

Il costo della crisi

Più credito e meno tasse

Mussari (Abi): siamo stati bravi, poteva andare peggio

Le banche italiane «hanno pagato direttamente il costo della crisi con perdite su crediti pari nel triennio 2008-2010 a circa 38 miliardi, di cui 23 attribuibili all'eccezionalità del contesto macro»: lo ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari,

nel corso del suo intervento in occasione della Giornata mondiale del risparmio.

«Abbiamo attraversato la cruna di un ago e siamo stati, lo è stato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dobbiamo dirlo con chiarezza, bravi». Mussari ha poi precisato con soddisfazione: «Perché poteva succedere molto, ma di molto, peggio».

Antitrust: una legge sul conflitto d'interessi in banca

Il Parlamento vari subito una legge sul conflitto di interessi nella governance delle banche, almeno «una norma di principio» da applicare gradualmente. Lo ha chiesto il presidente dell'Autorità Antitrust, Antonio Catricalà.

→ **Alla giornata** del risparmio il governatore e il ministro condividono dati e analisi

→ **Il lavoro che manca** La disoccupazione è all'11%, «indipendenza» per il credito

Draghi e Tremonti accordo a sorpresa, allarme disoccupati

L'atteso duello tra Draghi e Tremonti è diventato un minuetto. Pesanti le cifre sull'occupazione di Bankitalia, stavolta accettate dal Tesoro. Il ministro sulla crisi: alla prossima non avremo altro debito pubblico da usare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Le scintille, se ci sono ancora, sono rimaste sotto la cenere. Alla giornata del risparmio, ieri, si respirava aria di «appeasement» generale. In primo luogo tra il ministro Giulio Tremonti e il governatore Mario Draghi, che si sono esercitati in un minuetto: sui numeri dell'occupazione, sui cambi, sulle regole di Basilea3, sul patto di stabilità Ue. La pensano diversamente, ma non l'hanno dato a vedere. Anzi, si sono sostenuti a vicenda. Ma la pace è scoppiata anche tra banche e fondazioni e governo. Tutti giù a parlare di indipendenza dalla politica, salvo poi congratularsi chi con i risultati della lotta all'evasione (Giuseppe Guzzetti dell'Acri), chi con il rigore con cui sono stati tenuti i conti (Giuseppe Mussari dell'Abi). Dalle banche un ulteriore segnale distensivo. «Non chiediamo oggi una riduzione fiscale - dichiara Mussari - ma diciamo no ad altre tasse». Insomma, qualcosa è cambiato nei rapporti tra il mondo della finanza,

l'autorità di vigilanza, e il Tesoro. Che cosa?

LA CRISI

Sicuramente la crisi, con il suo pesante portato di incertezza, spinge a rapporti più distesi. Quell'avvertimento di Tremonti, «alla prossima crisi non si potrà più usare altro debito pubblico», deve aver fatto tremare i polsi a molti nella platea di banchieri (in prima fila ancora Cesare Geronzi, anche se è passato alle assicurazioni). E quell'insistere di Draghi sui numeri dell'occupazione, sull'emorragia di 560mila posti in un anno e mezzo, e la debole ripresa di appena 40mila

La proposta Il ministro pensa a una doppia aliquota sulle attività delle banche

unità quest'anno, ha fornito concretezza agli incubi di molti. Il governatore ha ribadito le cifre «della discordia», quell'11% di inattivi, spiegando che «il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,5% delle forze di lavoro, fra le quali sono inclusi anche i lavoratori in nero. Per valutare più compiutamente la situazione del mercato del lavoro numerosi organismi statistici, nazionali e internazionali, utilizzano anche altre misure di sottoutilizzo della forza lavoro. Vengono conteggiati, assieme ai disoccu-

pati i lavoratori assistiti da strumenti quali la Cig, quelli che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano più attivamente un impiego perché disperano di trovarne uno, quelli forzatamente occupati a tempo parziale, pur desiderando un lavoro a tempo pieno». Considerando le prime due fasce, si arriva all'11%, come in Francia, più che nel Regno Unito e in Germania. Stavolta il ministro non se l'è presa. «Così come esposti oggi - ha ammesso Tremonti - i dati sono assolutamente condivisibili perché sono stati rimossi alcuni equivoci». Però - ha precisato - l'artigianato lamenta 400.000 posti vacanti: «Se la tua prospettiva è il posto fisso in una fondazione bancaria, la chance di disoccupazione è molto alta», è la sua debole difesa. Ma il ministro fa di più. Per la prima volta riconosce il lavoro del Financial Stability Board (di cui Draghi è presidente e su cui spesso il ministro aveva lanciato i suoi strali) come «straordinario»: sembra quasi che a parlare non sia il Tremonti anti-salotti della finanza. Quanto alle banche, arriva a ringraziarle per non aver preteso il rispetto del patto dell'anno scorso sulla moratoria dei prestiti, che avrebbe previsto anche un intervento fiscale in loro favore. Intervento mai arrivato. Ai gruppi bancari il ministro si limita a proporre una doppia aliquota, una di vantaggio per le attività di sostegno all'economia reale, e l'altra di svantaggio per l'attività finanziaria. È l'unica proposta che il superministro riesce a tirar fuori dal cappello, avendo rigettato la proposta sulle rendite finanziarie («non si possono toccare i Bot») e ignorato la tassa sulle transazioni finanziarie su cui l'Europa sta discutendo.

Fin qui il report sulle questioni economiche. Ma i segnali di pace scambiati ieri hanno anche molto di politico. Per molti il nuovo atteggiamento è un segnale inequivocabile: Tremonti ha deciso di appoggiare Draghi alla presidenza della Bce. E forse Draghi ha messo definitivamente nel cassetto l'ipotesi di premierato in un governo tecnico. ♦

IL COMMENTO ■■■ B. DI G.

Profumo nell'aria tra banche e politica

È stata la prima giornata del Risparmio senza Alessandro Profumo, ma il suo «fantasma» ha aleggiato nella sala per parecchio tempo. Ci ha pensato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, a entrare subito nel tema: fondazioni, politica e banche. Questo lo scenario in cui l'ex amministratore delegato di Unicredit è stato defenestrato. Naturalmente Guzzetti non lo cita, ma si infervora (come sempre) sul ruolo delle fondazioni nelle banche, sulla «totale, sottolineo totale incompatibilità tra gli amministratori delle fondazioni e quelli delle banche». Guzzetti è un fiume in piena: «La garanzia dell'indipendenza del management delle nostre banche è confermata e sarà confermata dai nostri comportamenti anche in futuro». Un'insistenza sospetta, che fa ripensare a quelle uscite leghiste sulle poltrone delle banche e a quel braccio di ferro tra Profumo e le grandi fondazioni azioniste, finito con la sconfitta del primo. Evidente che il rischio del richiamo della politica resta forte, se di indipendenza si parla con tanta foga. «È sorprendente che non si ricordino i tempi in cui il governatore doveva aspettare in un salottino che la politica decidesse i nomi dei manager», esclama Guzzetti, magari con qualche preoccupazione che quei tempi possano tornare.